

Johannes Kopp

COSÌ LA NEVE AL SOL SI DISIGILLA
(Dante, Paradiso, Canto XXXIII, 64)

Esperienze di Cristo sulla via zen

Edizioni Appunti di Viaggio
Roma

Pregiera e silenzio
Tu e Non-Tu

Quando colui che prega non sa più che sta pregando
perché, dimentico di sé, si è perduto in Dio e in Lui ritrovato
in modo nuovo e inimmaginabile, allora non dice più Tu.

Allora cosa dice?

Che bisogno c'è di saperlo?

Non vi sono cose che non si possono sapere,
perché superano qualsiasi comprensione,
che però bisogna lasciare che avvengano,
affinché Dio nell'uomo possa essere Dio?

Presentazione

Il titolo originale di questo libro è: Focchi di neve cadono nel sole, ma quando, durante un pellegrinaggio in Italia, l'autore lesse il Canto XXXIII del Paradiso di Dante, volle che l'edizione italiana avesse come titolo il verso di Dante "Così la neve al sol si disigilla".

Quest'opera di Johannes Kopp è innanzitutto l'atto di «infinito amore e infinita compassione» di un uomo -sacerdote pallottino e maestro zen- che attraverso lo zen ha realizzato in sé la Natura di Gesù Cristo e la Natura di Buddha e pertanto vuole guidare l'intera umanità alla medesima realizzazione.

Il libro è dunque:

I. La testimonianza appassionata e accuratissima di come la pratica della contemplazione-zen possa condurre l'uomo e il cristiano alla comprensione profonda e alla realizzazione del Cristo. Si tratta in effetti dello zazen, lo zen seduti, secondo la tradizione sviluppatasi nel Buddhismo, adattato alle esigenze e alle caratteristiche dell'uomo moderno della società industrializzata occidentale.

Johannes Kopp, in quanto discepolo diretto di H.E.M. Lassalle e di Roshi Koun Yamada (nonché di K. Durkheim), è anche testimone reale della prima fase dell'incontro e dell'integrazione tra Buddhismo zen e Cristianesimo. In questo senso il suo libro ci fa respirare l'atmosfera dei pionieri, dei primi approcci e dei primi sviluppi di un fenomeno i cui positivi effetti verranno pienamente valutati forse solo fra centinaia di anni.

II. L'adempimento di un compito assegnato all'autore dal suo Maestro buddhista.

Cito dal libro le parole di Yamada-Roshi: «Il mio lavoro con i discepoli cristiani è quello di... portarli all'esperienza del satori. Agli interrogativi su come interpretare questa esperienza dal punto di vista del Cristianesimo... dovranno rispondere i cristiani stessi».

Padre Johannes Kopp, con "timido coraggio", affronta i rischi di un tale compito ed offre risposte dettagliate. Di molti assunti buddhisti e affermazioni zen Kopp ha trovato il riscontro nel Vecchio e nel Nuovo Testamento o negli scritti e nelle parole dei santi e mistici cristiani. In questo senso, *Così la neve al sol si disigilla* è anche una oculata ed amorosa risposta punto per punto a dubbi e perplessità dei credenti cristiani.

III. Il resoconto di 28 anni di pratica zen in Germania. Padre Kopp ha iniziato nel 1972 il Programma "Leben aus der Mitte" -Vita dal Centro- nell'Episcopato di Essen (Renania Settentrionale-Westfalia) e in numerose altre città tedesche e svizzere. I suoi discepoli dichiarati sono diverse centinaia, i partecipanti alle sesshin senza un impegno formale sono migliaia.

Padre Johannes Kopp -legittimato da Yamada Roshi all'insegnamento dello zen con il nome di Ho-un-Ken (Nuvola del Dharma)- è considerato in Germania un'autorità nel campo della mistica e dell'esperienza di Dio. Il libro *Così la neve al sol si dissigilla* è un manuale minuzioso per la pratica della contemplazione zen, in cui la descrizione di ogni possibile reazione fisica e psichica nel corso delle sesshin è frutto di uno studio di anni dell'autore su se stesso e sui discepoli. Per la postura il corpo viene esaminato nel libro in ogni sua parte; le emozioni, i conflitti, i drammi che il singolo vive percorrendo questa durissima via, vengono preannunciati per dare al praticante coraggio, forza, fede, speranza, costanza.

IV. Una preghiera. Il presupposto è che «posso pregare per tutto». La frase non significa che si può pregare per qualsiasi cosa. Padre Johannes pone l'accento sulla parola "tutto". Il suo libro è la preghiera che «tutto ciò che nella tradizione cristiana fino ad oggi è giunto a maturazione e preme per giungere a completezza, si realizzi oggi. Tutto ciò che nella tradizione zen ed in ogni tradizione religiosa è giunto a maturazione e preme per giungere a completezza, si realizzi oggi. Tutto ciò che nei milioni di anni dell'evoluzione è giunto a maturazione e preme per giungere a completezza, si realizzi oggi... adesso». È in questo senso che Pater Johannes ha scritto il libro, ed è in questo oggi e in questo adesso che lui invita a stare seduti, nella pratica dello zazen, nella contemplazione zen. Il koan assegnatogli tanti anni fa dal suo Maestro Yamada Roshi, «Devi realizzare Gesù Cristo», viene visto dunque come l'invito rivolto da un buddhista illuminato a tutta la Cristianità. E nel libro Padre Johannes riesce a destare la sete di un nuovo modo di lettura della Bibbia e dei testi sacri cristiani: non l'analisi del testo, quanto invece l'esplosione e l'irrompere del medesimo stato di coscienza dal quale quel testo era scaturito e al quale quel testo vuole condurre. Questo è il senso del koan, e la Bibbia viene riscoperta come una grande raccolta di koan.

Lo stile del libro è quello dei mistici, linguaggio d'amore, poetico, così come detta lo Spirito, a volte però immediato e secco secondo la tradizione zen, lampi d'illuminazione. Si tratta di dare espressione all'inesprimibile. Infine, in una materia tanto delicata e non di rado controversa, che spesso impone di puntualizzare e di non consentire equivoci e di non generarne, questo libro riesce a soddisfare ampiamente le esigenze di sistematicità e di completezza.

Teseo Tavernese

Introduzione

Ciò che si è verificato quando Cristianesimo e Buddhismo per la prima volta hanno cominciato ad incontrarsi e a compenetrarsi, costituirà –secondo un’espressione del filosofo della religione A.J. Toynbee– il principale interesse che uno storico fra mille anni avrà per il nostro secolo. Tra gli eventi che caratterizzano la fase iniziale della reciproca compenetrazione conterà il fatto concreto che dei cristiani hanno accolto da Maestri zen l’iniziazione sulla via dell’esperienza, secondo la tradizione buddhista. Se già questo dato di fatto ancora all’inizio del secolo era impensabile, ancora più inconcepibile apparirà la sua conseguenza, cioè che dei cristiani conseguano la legittimazione all’insegnamento ed inizino ad insegnare ciò che su quella via hanno realizzato e ciò di cui hanno fatto esperienza.

Il primo che ha infranto questa barriera del pensabile è stato il padre gesuita Hugo Enomiya Makibi Lassalle. Se quello storico immaginario scrivesse fra mille anni la storia del nostro secolo, dovrebbe citare di necessità questo nome quale pioniere dello zen per cristiani. La sua vita e la sua opera sono state una anticipazione. «Non cerca la reciproca integrazione di zen e spiritualità cristiana mescolando le rispettive regole e tematiche, bensì fa in modo che essa si realizzi nel più profondo dell’anima al di là di ogni concettualizzazione» (1).

Ora io, in questo libro, tento di descrivere ciò che è avvenuto nel più profondo dell’anima nei 25 anni di contemplazione zen da me praticati. Da questa intenzione è sgorgata la forma della testimonianza personale, legata ad uno stile impulsivo ed intuitivo. Ciò

comporta inevitabili ripetizioni che, sotto sempre nuovi aspetti, tentano di circoscrivere l'inesprimibile dell'esperienza nella disposizione della mente di principiante in cui tutto viene visto e fatto come per la prima volta.

L'intento di fornire una testimonianza personale spiega anche perché della tradizione cristiana prendo in considerazione soltanto un mistico, e cioè colui che io, per così dire, incontro in casa mia e che da parte cristiana è divenuto il mio maestro sulla via dell'esperienza: il fondatore dell'Ordine cui appartengo, San Vincenzo Pallotti (1795-1850). Che i cristiani sulla via zen si interessino ai mistici della loro tradizione costituirà uno dei fatti rimarchevoli che il filosofo della religione A.J. Toynebee vede inseriti nella storia del mondo.

Cito qui il fondatore del mio Ordine perché sulla via zen ho scoperto di lui un aspetto che finora giaceva in ombra. Egli non soltanto affascina sempre più i cristiani che praticano lo zen, ma a mio parere, con il suo carisma, ha anche acquisito un'immensa funzione nel campo del dialogo interreligioso sul piano pratico. La sua esperienza di amore infinito e infinita misericordia è divenuta per me un ponte tra Oriente e Occidente, una spinta ad integrare la via zen nella vita cristiana. Molte delle sue parole si potrebbero più facilmente attribuire ad un maestro zen. Quando, prendendo il tè con Yamada-Roshi e conversando con lui, gli ho citato un appunto del diario del Santo: «La mia occupazione preferita è di vedere il Tutto nel Nulla» (2), egli ha subito preso il suo Kotsu (il bastone di maestro) ed ha esclamato: «This is Kensho» - «Questa è Illuminazione».

Chi percorre questa via, la percorre all'interno della propria vicenda esistenziale, in rapporto al proprio dharma. Questo non è mai la brutta copia di un modello prestabilito, né è mai incastonato in un sistema. Il mistero dell'individualità crea le proprie specifiche forme, tanto più quando la persona si avventura sulla via della ricerca di se stessa. Anche nella riflessione della mia pratica zen si manifestano queste forme,

nell'ammissione della mia meraviglia verso ciò che accade, che vuol essere non chiarito con la logica, bensì mostrato in un'estrinsecazione attenta dell'atteggiamento intimo che dice: «Avvenga di me». La testimonianza non vuole insegnare. Si oppone però anche a tentativi di insegnamento che tendono ad affermare che non può avvenire ciò che è meglio che non avvenga. Non vuole neppure tacere sul fatto che le certezze interiori –per l'inadeguatezza dei tentativi di parlarne– costringono talvolta ad inattese forme di espressione. Si tratta proprio di dire qualcosa che non è mai stato detto, come scrive il mio Maestro buddhista Yamada-Roshi: «Il mio lavoro con i discepoli cristiani consiste nel guidarli nella loro pratica zen e condurli all'esperienza del satori. Agli interrogativi su come interpretare questa esperienza dal punto di vista del Cristianesimo e sul suo significato dovranno rispondere i cristiani stessi» (3).

Con timido coraggio mi sono assunto questo compito e, dal silenzio inattaccabile, mi sono avventurato nella parola sperando che rettifiche ed obiezioni contribuiscano a precisare ciò che difficilmente può venir detto. Siccome io esercito da prete cattolico la mia legittimazione all'insegnamento dello zen, mi sento in dovere di esporre la mia visione della via, per soddisfare così la richiesta del mio Maestro. La ricerca delle parole mi ha ispirato ad una ancor più profonda ricerca e soprattutto ad abbandonarmi ancor più profondamente in questo silenzio che nella parola non si estingue, bensì trova quella espressione che al silenzio vuole ricondurre.

L'esercizio dello zen, lo zazen, negli ultimi decenni, nelle lingue occidentali è stato definito "meditazione zen". Trovo questa scelta inadatta. La parola "meditazione" significa tutto e niente. La prima definizione, negli anni '20, è stata "contemplazione-zen" (4). La lineetta fra le due parole la interpreto come un ponte e come simbolo della ricerca di ciò che unifica e accomuna le due più grandi religioni mondiali. Ciò che è al servizio della pace deve costituire la spinta agli sforzi per l'integrazione. In obbligo al rispetto della verità, la lineetta

non sottace gli elementi di divisione. Ma, stimolante come mai prima d'ora, cerca ciò che accomuna, il più prezioso potenziale del nostro tempo per la pace nel mondo. Infine questa lineetta simboleggia la via sulla quale l'incontro è possibile, la via della reciproca ispirazione: la via dell'esperienza.

La prima generazione di maestri e maestre zen cristiani non offre una risposta armonizzata. Diversità e contraddizioni, per quanto grande sia il potenziale di tensione e sofferenza che comportano, testimoniano comunque che l'incontro di Buddismo zen e contemplazione cristiana è ormai una realtà storica. In un dibattito che giunge fino alle radici dell'esistenza umana e religiosa si ripropone in modo nuovo la domanda: chi è Gesù Cristo?

In questo libro tento di dare la mia risposta. Per quanto limitata possa ora presentarsi, sono comunque felice che mi sia stato concesso il tempo, l'impulso e la forza di darla.

Il nome di Gesù Cristo sia proferito sottovoce, nella riverenza che lascia perennemente aperto cosa e chi in questo nome si manifesta, aperto a sempre maggiore aspettativa e al trascendimento di qualsiasi definizione. Al contempo questo nome per me corrisponde alla più alta sfida di ciò che intende lo zen: oltre ogni possibile comprensione lasciare soltanto che sia ciò che è. Per me esso è anche il più profondo impulso, che diviene costantemente più profondo. Impostazione cristocentrica? L'unica cosa che conta è la realtà. Ognuno cerchi per sé il nome da cui nulla sia escluso e che tutto comprende. Per me, con la gioia della scoperta che sempre si rinnova e nella ricerca della verità, ho trovato questo nome - e ancor più da esso mi lascio trovare. Di lui parlo anche senza dargli un nome e da chi ne è stato toccato e da chi ne ha fatto esperienza lo sento chiamare col nome di Essenza-Natura, Natura Buddha, Vuoto e Pieno: inseguendo e superando l'amore con il quale ogni essere umano è amato. La capacità di amare sempre di

più appare come il criterio più sicuro per la giustizia della via.

Esperienze di Cristo nella pratica della via zen presuppongono in fondo, come «ogni esperienza, una precisa scelta di partenza; ed è solo alla luce di questa che si può interpretare ciò di cui si prende coscienza» (5).

Scrivendo mi è divenuto più chiaro ciò che non posso e ciò che posso. Non posso dirlo in modo tale che non possa e non debba venir detto meglio. Perciò prendo a prestito le parole con cui Karl Rahner –qui spesso citato– si rivolge ai lettori, pregandoli «di accogliere i suoi sforzi con indulgente benevolenza, dando maggior valore ad accostamenti, orientamenti, interrogativi, anziché ai risultati, che in fondo non possono mai essere definitivi» (6). E neppure posso annullare le scelte di partenza, i presupposti per cui Gesù Cristo è divenuto per me «la Via» (Gv 14, 6), per la quale nello zen mi si sono aperte prospettive di realizzazione illimitata. Ma ecco ciò che posso: posso pregare per tutto. Così come lo zazen, l'esercizio seduti, e la pratica nella quotidianità, sono divenuti un gesto di preghiera, allo stesso modo questo mio tentativo di scrivere sia un gesto della preghiera che ciò che non è ancora, nel dialogo interreligioso, teorico e pratico, divenga una benedizione per l'umanità.

Possa il presente libro moltiplicare il numero di quanti, con un gesto di preghiera così inteso, servono questo fine.

Indice

Presentazione	7
Introduzione	11
A. IL CONTESTO	17
I. Un incontro con padre Hugo Enomiya Makibi Lassalle, missionario in Giappone, e le sue conseguenze	21
1. Nella caverna dell'oscurità divina	22
2. ... «allora diverrà un prete migliore»	24
3. Realizzare Gesù Cristo	25
II. Si dice che siano due	29
1. Perché i cristiani vengono allo zen?	30
2. Dalla fascinazione	32
3. Nella fascinazione	33
4. Con Buddha in Cristo	35
III. Il koan	40
1. «Ma è proprio indispensabile?»	46
2. Il viso di Padre Lassalle	48

3. Non basta	48
IV. Il mio koan è Gesù Cristo	51
1. Sentire lo spazio	57
2. Questo è il mio corpo	59
3. Sempre lo stesso - Antimortina	61
V. Questo koan è un koan	64
1. Croce e koan	65
2. Assoluto senza assolutizzare	69
3. Al suono dei sutra	73
4. Un nome senza nome	75
5. Il nome resta anonimo	77
VI. Questo koan non è un koan	81
1. Il dito	84
2. Intensità	85
3. Totalità	86
4. Sempiternità	88
5. Personale - non personale	90
6. Un confronto azzardato	93
7. Due modi di credere	94
VII. Il puro zen	96
1. Premesse nella tradizione buddhista	97
2. Premesse nella tradizione cristiana	99
3. La realizzazione del Nulla e la qualità numinosa	101
VIII. L'attuale richiamo alla comprensione	

originaria del Cristo-Tutto-Nulla	104
1. Il dato neotestamentario	107
2. L'esperienza mistica	112
3. L'esigenza della nuova consapevolezza	120
B. LA PRATICA – CONSIDERAZIONI GENERALI	
SULLA POSTURA FONDAMENTALE	127
I. La postura esteriore	131
1. Innalzarsi nel proprio corpo	131
a) Fondo	133
b) Forma	134
c) Vita	135
2. Stare seduti significa avere compassione	138
3. Sentirsi	141
4. Dolore che guarisce – dolore che mette in guardia	145
II. La postura interiore	150
1. Requisiti essenziali	151
2. La pratica della postura interiore	156
3. Abbandonare i propri pensieri	158
4. Chiedere a se stessi smisuratamente	161
5. Lasciarsi aiutare smisuratamente	163
a) Nel respiro	164
b) Nel contatto e nella percezione fisica	168
c) Nella situazione concreta	171
6. Quale stato di salute è necessario per la via della contemplazione-zen?	174

III. La disposizione all'esperienza religiosa	178
1. Più che mai	178
2. Il proprio contributo	179
3. Fonte di incalcolabile energia	179
4. Progressiva involuzione	180
5. Impiego e limiti del proprio fare	181
6. Vocazione dei cristiani sulla via zen	183
7. Cultura del niente-di-speciale	186
C. LA PRATICA – POSTURA FONDAMENTALE IN CONCRETO	189
I. I differenti modi di stare seduti nella postura oggettivamente e soggettivamente migliore	191
1. Sulla sedia	194
2. Sul panchetto	197
3. Sul cuscino	201
a) Loto completo	201
b) Posizione burmese	203
c) Un quarto di loto	203
d) Semiloto	204
II. Per ogni modo di sedere	207
1. La miglior postura in concreto	207
2. Il dettaglio nella totalità	207
3. Triplice concretezza	210
a) Fondamento	211
Peso del corpo zero	211
Elevarsi nel fondamento	211

Un'offerta terapeutica	212
I piedi quali organi del fondamento	214
b) Darsi la forma	215
Postura delle mani	216
Con gli occhi aperti	220
Le orecchie ingrandiscono	224
La bocca	228
c) Vivificarsi	230
Una parola chiave della Tradizione zen:	
shikantaza	231
Tre volte lo stesso	237
Nulla-tutto-infinito	238
III. Quietè nel movimento - kinhin	239
D. CONSIDERAZIONI AGGIUNTIVE ALLA POSTURA FONDAMENTALE	249
I. La triplice grazia sulla via della pratica	251
II. Preghiera e preghiere nella contemplazione zen	257
1. Parola e silenzio	258
2. Preghiera e silenzio - Tu e non Tu	258
3. La preghiera fondamentale	263
4. Inchini	268
5. Divenire preghiera	275
III. Senso dell'umorismo e pratica del gettar via	278
1. Mai soltanto questo	278
2. Umorismo	282
	339

3. La pratica del gettar via	283
4. Cosa getto via - cosa non getto via?	286
5. Due pesi e due misure	288
IV. Sesshin senza fine	290
1. Restare nella commozione	290
2. Il luogo giusto	291
3. Duplice esercizio	292
4. Qualsiasi situazione è accettabile	293
5. Numeratore e denominatore	293
6. Un nome dall'infinita forza d'integrazione	298
7. L'atteggiamento fondamentale della riverenza	299
8. Sempre avanti - I tre aspetti nella sesshin senza fine	303
a) In	303
b) Per	305
Simmetria	306
L'aspetto sociale nella sesshin senza fine	308
Corrispondenza con l'energia atomica	314
c) Oggi	316
V. Una risposta inattesa	318
Note	321